

Clinica della Memoria, a vent'anni di distanza l'apertura resta un sogno

Il nodo sono i lavori di adeguamento delle opere
L'Asl: «Il grosso è fatto, pronti all'ultima ispezione»

ALESSANDRO MONDO

«L'auspicio è che la Clinica della Memoria di Collegno, pensata per accogliere e curare i malati di Alzheimer, possa venir completata e aprire i battenti entro il 2016».

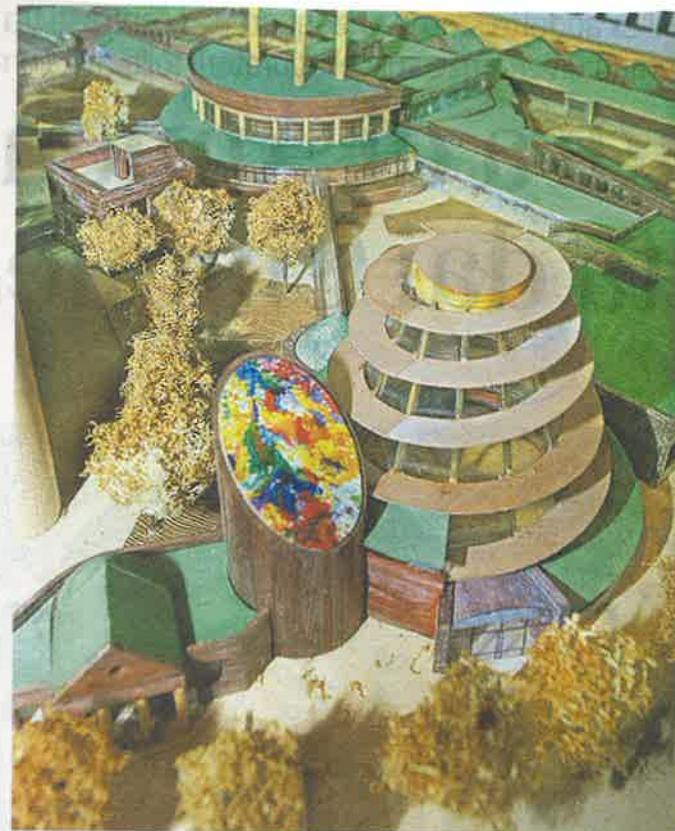
Era il 12 giugno 2015 quando i presidenti del Consiglio regionale Mauro Laus e della Fondazione San Secondo per la ricerca sull'Alzheimer, don Mario Foradini, lo formularono in apertura di un convegno sulla malattia ospitato a Palazzo Lascaris. Da allora sono trascorsi quattro anni e la struttura non è ancora operativa. Più i precedenti. Perché la vicenda della Clinica - pensata come centro di ricerca sull'Alzheimer, oltre che luogo di degenza - data al Duemila, quando fu posata la prima pietra su un terreno ex-Fiat Avio di 20 mila metri quadrati donato dall'Avvocato Agnelli a don Mario Fo-

radini. Vent'anni e 20 milioni di euro dopo - risorse garantite da alcuni main sponsor (Fondazione Crt, Compagnia di San Paolo) e soprattutto dalle donazioni di benefattori, laici e cattolici - il debutto si fa attendere. E questo, nonostante negli anni, scanditi da rallentamenti e interruzioni dei lavori, si siano rincorsi gli annunci e persino un'inaugurazione, era il 4 settembre 2016, in vista di un'apertura continuamente rimandata.

Vicenda paradossale, quella della Clinica, per almeno due motivi. Il primo è l'importanza di un polo avanzato maturato dalla lungimiranza di don Foradini nel comprendere anzitempo la prevalenza che l'Alzheimer avrebbe avuto negli anni a venire: previsione confermata dai fatti, oggi in Piemonte i malati superano i 50 mila. Degenza e, in particolare, ri-

cerca: elemento, quest'ultimo, che renderebbe la struttura centrale. Il secondo motivo rimanda allo stato di avanzamento dei lavori, spalmati per varie vicissitudini su un arco di tempo lunghissimo: così lungo che nel frattempo le normative si sono susseguite, imponendo l'adeguamento ai nuovi standard delle opere già eseguite. Vale per le camere destinate alla degenza.

Lavori non eccessivi e non eccessivamente costosi, a detta dell'Asl Torino 3. «A titolo collaborativo, la nostra azienda ha accompagnato la proprietà fornendo indicazioni sulle opere da realizzare per giungere al titolo autorizzativo, che si ottiene a seguito di ispezione che deve essere da loro richiesta - spiegano dalla direzione aziendale. Al momento tale richiesta non è ancora stata formulata, anche se



Riproduzione in scala del complesso sanitario

siamo a conoscenza siano state ormai superate le criticità strutturali presenti precedenti. Auspichiamo che si possa a breve assistere alla messa in funzione di un'attività che, sommata a quanto già stiamo facendo per i pazienti affetti da Alzheimer e per le loro famiglie, possa a breve arricchire l'offerta sul nostro territorio». Don Foradini, per il quale la struttura rappresenta la missione e il traguardo di una vita, non demorde.

Confermato, fino a prova contraria, l'interesse del Fate-

benefratelli, forte dell'esperienza dell'Irccs di Brescia, per la gestione della struttura, una volta ultimata: soluzione che un paio di anni fa aveva increspato ulteriormente le acque creando un inedito asse tra il Pd regionale e l'Università, timorosi a vario titolo che alla fine la ricerca resti a Brescia e la Clinica venga impiegata solo come struttura di degenza. Ma questa è un'altra storia. La priorità è concludere, prima che si perda memoria della Clinica della Memoria. Poi si vedrà. —

© BY NCDALCUNI DIRITTI RISERVATI

5 DOMANDE

DON MARIO FORADINI
FONDAZIONE SAN SECONDO

“Tempo perso per colpa di una legge retroattiva”

Entro fine anno dovremmo completare tutti i lavori di adeguamento, poi chiederemo l'autorizzazione all'Asl... speriamo in bene, perchè siamo in Italia e non si sa mai». Don Mario Foradini persegue il suo obiettivo, incrociando le dita.

1 L'Asl garantisce la massima collaborazione.

«A parole sono tutti collaborativi: non è questo il punto».

2 Allora qual'è?

«Ci siamo trovati alle prese con una legge dagli effetti retroattivi».

3 Quella che impone i lavori?

«Sì, nelle 40 camere e per un totale di 250 mila euro: le pare possibile che una legge imponga di intervenire su quanto è già stato fatto? Per questo sono diffidente».

4 Il resto della struttura è a posto?

«Ma sì, il resto c'è. Ad ogni modo, sto pensando ad una grande iniziativa per rilanciarla».

5 Quale?

«Una partita del cuore per l'Alzheimer, non è mai stata fatta: un altro modo per tenere alta l'attenzione sul problema». —

ALE.MON.

CRONACA DI TORINO

L'APPELLO ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA: CONDIVIDA LE MOTIVAZIONI DEI PROVVEDIMENTI COSÌ POSSIAMO AGIRE SULLE CAUSE E ESTIRPARLE

“Per azzerare gli allontanamenti dei minori servono più risorse a sostegno delle famiglie”

La garante regionale: “Non si riescono a reperire 100mila euro per progetti di formazione e attività domiciliare”

LIDIA CATALANO

Sono sempre meno e alle prese con sempre maggiori difficoltà. La situazione dei minorenni in Piemonte, secondo la garante regionale dell'infanzia e dell'adolescenza Rita Turino, «è preoccupante».

Lo certificano i dati secondo cui negli ultimi 15 anni, caratterizzati da un drastico calo delle nascite, si è assistito all'incremento progressivo della domanda di servizi di salute psicologica e di neuropsichiatria infantile, a cui nel 2016 si sono rivolti più di 8 bambini ogni cento residenti sul nostro territorio. «Da un lato questo indica che c'è maggiore consapevolezza, e progressivo superamento dello stigma sulla sofferenza psichica e anche servizi maggiormente diffusi sul territorio. Dall'altro è senz'altro il riflesso di una situazione di difficoltà crescente, figlia anche della crisi economica che nel nostro territorio ha lasciato se-

gni più che altrove» dice la garante. Durante le audizioni in IV commissione del Consiglio regionale dei soggetti coinvolti nella tutela dei minori, Torino ha lanciato una proposta volta a indagare a fondo le situazioni più drammatiche, che culminano nell'allontanamento del bambino dalla famiglia d'origine.

Capire le ragioni

«Sarebbe utile poter monitorare i provvedimenti di limitazione della responsabilità genitoriale emessi dall'Autorità giudiziaria. Se non conosciamo a fondo le motivazioni per cui i bambini vengono tolti alle famiglie non potremo interveni-

re in modo efficace per estirparle alla radice». Semplice a dirsi, meno a farsi. Solo in Piemonte sono una cinquantina gli enti gestori dei servizi sociali che si rapportano con l'autorità giudiziaria non solo minore. «Contattarli tutti per chiedere di accedere alla documentazione sarebbe lungo e complicato. Se gli stessi organi giudiziari si rendessero disponibili

li a collaborare avremmo a disposizione del materiale prezioso su cui impostare la nostra azione».

L'obiettivo, in linea con la proposta normativa a cui sta lavorando l'assessora al Welfare Chiara Caucino, è ridurre al mi-

nimo gli allontanamenti, fino ad azzerarli. «È quanto previsto dalle linee di indirizzo nazionali per l'intervento su bambini e famiglie vulnerabili approvate dalla Conferenza Stato Regioni nel 2017 e fatte proprie dalla giunta regionale nel marzo di quest'anno», spiega Turino. Uno strumento che la garante ritiene «di importanza strategica». Perché prevede progetti di educativa domiciliare, di sostegno e inclusione sociale della famiglia in difficoltà attraverso un approccio multidisciplinare che coinvolge tutti gli attori che si relazionano con il minore: genitori e insegnanti, ma anche medici,

psicologi, educatori, assistenti sociali, e lo stesso bambino ascoltato e coinvolto nel percorso che lo riguarda. «Eppure ad oggi - sottolinea la garante - non si sono ancora trovate le necessarie risorse economiche, circa 100 mila euro, per dare avvio all'attività di formazione».

Numeri

Secondo il dato più recente disponibile (fine 2017), i minori fuori dalla famiglia d'origine in Piemonte sono 2528, di cui 1131 collocati in struttura residenziale (tra questi 343 sono minori stranieri non accompagnati) e 1397 in affidamento

famigliare. «Nella stragrande maggioranza dei casi - spiega la garante - gli allontanamenti sono disposti in attuazione di un provvedimento di tutela della magistratura minorile. Per questo è importante conoscere gli atti».

La commissione d'indagine

Un tema delicatissimo, che dopo l'inchiesta sui presunti affidi illeciti in Emilia Romagna, è diventato anche terreno di scontro politico. Nelle scorse settimane, su impulso del consigliere regionale di Fdi Maurizio Marrone, il Consiglio ha dato il via libera a una commissione di indagine «per appurare

se anche in Piemonte esista un sistema-Bibbiano, visto che sul nostro territorio hanno sede le associazioni coinvolte dall'inchiesta Angeli e Demoni». Marrone dichiara di aver già ricevuto «diverse segnalazioni di affidamenti anomali, l'ultimo riguardante il caso di una bambina di Nichelino». Secondo la garante Turino non esiste, ad oggi, alcun elemento che possa far pensare a illeciti. «Negli ultimi mesi mi sono arrivate un paio di segnalazioni su presunte scorrettezze dei servizi sociali e sanitari, su cui sto lavorando per fare luce».

«Clima di sfiducia»

Gli operatori dei servizi sentiti in commissione, denunciano «il clima di dilagante sfiducia nella categoria, già pressata

da carichi spropositati, sedi inadeguate e turn over crescente». E il grido d'allarme arriva anche dall'Anfaa, l'associazione delle famiglie affidatarie: «Non siamo ladri di bambini». Secondo i dati della Direzione coesione sociale della Regione circa il 40% dei minori collocati in strutture è stato allontanato dalla famiglia per trascuratezza, incuria, sistemi educativi o rete familiare inadeguata. «Non si possono allontanare bambini per ragioni economiche - chiosa la garante -. Ma dobbiamo essere onesti: la povertà materiale, in mancanza di adeguati strumenti di sostegno, apre la strada alla povertà educativa, culturale e all'emarginazione. Sono cruciali prevenzione e progetti che mettano al centro i diritti dei minori».

I leader indigeni dell'Amazzonia all'università

I leader dell'Amazzonia chiedono aiuto all'Europa e, tra il 20 e il 21 ottobre, una delegazione di capo-indios della foresta pluviale sarà in città per denunciare le sistematiche violazioni dei diritti delle popolazioni indigene che, a loro detta, si sono intensificate dall'entrata in carica del presidente del Brasile, Jair Bolsonaro. Domenica 20 ottobre sarà organizzato un "cammino della speranza" lungo le vie del quartiere Barriera di Milano, con partenza dalla parrocchia Maria Regina della Pace di via Malone 19, e lunedì 21 ottobre l'attivista Cella Xakriaba, il professor Alberto Terrena e l'attivista Erisvan Guajajara interverranno all'Università di

Torino in un incontro dal titolo "Il diritto di esistere: testimonianze di rappresentanti di comunità indigene dell'Amazzonia", che si terrà nella sala lauree blu del Campus Einaudi, dalle ore 12 alle 14. La delegazione, coordinata dall'Apib (Associazione dei popoli indigeni del Brasile), sarà accolta a Torino da un coordinamento di associazioni e movimenti. In Italia, gli indios hanno già incontrato il pontefice e visiteranno Torino e Bologna. Successivamente, il loro viaggio toccherà Germania, Svezia, Norvegia, Olanda, Belgio, Svizzera, Francia, Portogallo, Inghilterra e Spagna.

[g.cav.]

L
C
1
FI

sabato 19 ottobre 2019

9

CRONACAQUI_{TO}

La ricerca

Più fiducia nelle Pmi che nella Chiesa



▲ **Leader** Giovanni Fracasso

I piemontesi hanno molta fiducia nelle imprese, con un plebiscito per le piccole e medie, superiore a quella nella Chiesa che raggiunge solo il 50%. La situazione economica li preoccupa, ma non hanno paura dell'industria 4.0 o della flessibilità del lavoro, che vengono viste come opportunità. È quanto emerge da un'indagine realizzata dal centro Luigi

Bobbio per la ricerca sociale pubblica e applicata, che sarà presentata, martedì all'assemblea di Piccola Industria dell'Unione Industriale di Torino. «Chiederemo al premier (martedì in visita a Torino, ndr) di mettere al primo posto le istanze delle pmi», spiega Giovanni Fracasso, presidente di Piccola industria. L'indagine fa emergere anche un tesoretto di fiducia nei confronti dei governi locali. I Comuni e le Regioni registrano livelli più elevati di fiducia rispetto alla media italiana. Ma c'è anche il timore che la qualità delle istituzioni e della coesione sociale e civile possa deteriorarsi.

pagina **11**

di Paolo Coccoresse

Il nuovo business delle edicole: ritirare i pacchi di Amazon

Partnership con M-Dis: a ottobre già 2 mila consegne

Non ci sono più le edicole di una volta. Perché, al di là della crisi di vendite e dell'editoria, è già iniziata la loro seconda vita alleandosi con l'e-commerce. Una piccola rivoluzione dettata dai due capisaldi dell'antico mestiere del giornalaio: essere presente in (quasi) ogni quartiere e non tirare mai giù la serranda. Se sempre più persone cliccano su Internet per fare la spesa, è anche vero che diventa fondamentale migliorare la gestione del cosiddetto «ultimo miglio». La consegna, insomma, che si trasforma in un problema quando il fattorino suona a vuoto il citofono perché nell'appartamento non c'è nessuno ad attenderlo. Una seccatura da evitare con un sorriso e una stretta di mano. Quella dell'edicolante sotto casa che, invece, può prendere in consegna lui stesso i pacchi acquistati sul web.

Per restare al passo con i tempi, il vecchio commercio di vicinato è costretto a cambiare. Anche perché le edicole devono fare i conti con le chiusure in serie, come si evince dai dati della Camera di Commercio di Torino. In cinque anni è scomparso un

terzo dei punti vendita torinesi. Oggi, il settore è aggrappato all'impegno di 280 giornali costretti a stringere i denti e a mettersi alla prova anche con sfide nuove. Come quella lanciata da M-Dis che aggrega una serie di edicole trasfor-

mandole in punto di ritiro per l'e-commerce. Dopo la libreria Ibs, l'editrice Panini per i fumetti venduti sul sito, Nespresso per la consegna delle cialde di caffè e Tigotà, marchio specializzato nella cura della persona, anche Amazon

si iscrive a questo nuovo piano di distribuzione. A Torino sono 23 le edicole aderenti al punto di ritorno di Primaedicola.it, diventando un approdo fisico in un mondo sempre più immateriale e fatto di bit. Anche il Comune ha scelto

la presenza capillare delle edicole per snellire, per esempio, le code alle anagrafi. E sempre più sono entrate nella rete di «Torino Facile» e su richiesta (e con una piccola spesa) possono stampare documenti e certificati senza rivolgersi agli uffici della Città. Un meccanismo affinato da M-Dis: il cliente ordina e paga sul sito del negozio online, sceglie la modalità di consegna in edicola, invece che a casa, e segnala quella più vicina a casa, all'ufficio o alla scuola dei figli dove andare a ritirare il pacco entro mezza giornata per evitare che finisca al centro logistico di smistamento. Così, l'edicolante

La mappa

- 1 **L'edicola del Curioso**
C.so Monte Cucco, 86/a
- 2 **Liroy Mauro**
Via Carlo Capelli, 35
- 3 **Edicola Colombo**
Via Colombo 67/b
- 4 **Modonesi Luca**
C.so Peschiera, 208/i
- 5 **Zone Massimo**
C.so Giovanni Agnelli, 102
- 6 **Luigi Strillacci**
C.so Bernardino Telesio, 103
- 7 **Povero Riccardo Antonio**
Via Guido Reni N.151/b
- 8 **Edicola Lucia**
Piazza Bernini, 11/i
- 9 **L'edicola del Gatto**
C.so Mediterraneo 70/d
- 10 **Edicola Ghiglione Dario**
Via Monginevro, 100/a
- 11 **Edicola Zuccaro Roberto**
Via Lera 29/h



- 12 **Amato Marcello**
Via Rivalta 37/b
- 13 **Piccolo Patrizia**
C.so Orbassano 199/d
- 14 **Cimabue 6**
Via Cimabue 6/c
- 15 **Edicola Zanellato Marinella**
C.so Bernardino Telesio, 28/e
- 16 **Moretti Mauro**
C.so Francia 263 bis
- 17 **Edicola Grosso Dario**
C.so Peschiera 168/d
- 18 **Fontana Antonietta**
C.so Orbassano 254/f
- 19 **Miky & Viky**
C.so Alcide De Gasperi 59/c
- 20 **Edicola Pagan Gianluca**
Via Ghemme 9/e
- 21 **Stargate**
Via Gorizia, 133
- 22 **Pepe Giuseppina**
C.so Rosselli, 41/h
- 23 **Bosco Vittorio**
C.so Unione Sovietica 237/f

Come funziona

Il cliente compra on line sceglie dove far recapitare la spesa e poi passa a ritirare

guadagna una quota dalla consegna e rafforza il suo legame con i clienti.

«A ottobre sono quasi duemila le consegne fatte affidandosi alla rete di edicole che puntiamo ad allargare sempre più», spiega Andrea Liso, amministratore delegato di M-Dis. Sta lavorando per un cambio radicale di prospettiva che punta a coinvolgere sempre più persone. «Con questo progetto vogliamo offrire un servizio innovativo ai nostri clienti — aggiunge —. Ma valorizziamo anche il ruolo storico delle edicole spingendole a scoprire una nuova vita».

La visita

di Christian Benna

Lavoro, sociale e cultura. Tra le linee della 500 elettrica di Mirafiori, il Cottolengo e il Museo del Cinema. Sembra delinearsi lungo queste tappe l'itinerario torinese del premier Giuseppe Conte che atterrerà a Caselle il 22 ottobre. In agenda nel primo pomeriggio, intorno alle 15, a Palazzo Civico, si terrà l'incontro istituzionale con i rappresentanti degli enti locali, Comune e Regione, e le associazioni di categoria per discutere di «Torino area di crisi complessa». E di tutte quelle misure che saranno finanziate dal governo (in ballo ci sono 150 mi-

Cottolengo, Fiat e Museo del cinema

L'itinerario del premier Conte in città

Martedì il presidente del Consiglio a Torino per l'area di crisi



lioni di euro) per rilanciare le filiere dell'automotive e dell'aerospazio. A partire dal Manufacturing Center nell'area Tne che potrebbe essere cofinanziato (assieme alle fondazioni) dall'esecutivo. Il programma del cerimoniale sarà confermato solo lunedì. E fino ad allora è suscettibile di cambiamenti. Ma il premier avrebbe espresso la volontà di recarsi in visita alle nuove linee produttive Fiat Chrysler della 500 elettrica a Mirafiori.

Lavoro, tecnologia e ambiente. Quasi ad anticipare, e a introdurre, quelle misure che saranno sostenute e spiegate nel piano di «Torino area

di crisi complessa». Ovvero fondi per sostenere la trasformazione green della mobilità e del tessuto produttivo. C'è l'ipotesi di una tappa sociale per un premier che si definisce «un cattolico democratico». Il presidente del Consiglio potrebbe visitare anche la Piccola casa della Divina Provvidenza del Cottolengo, l'istituto di carità che si occupa di handicap fisici e mentali, di anziani e ammalati. Nell'agenda del premier anche un passaggio, intorno alle 18.30, al Museo del cinema. Insieme con il presidente Cirio e gli assessori alla cultura.

Via Germagnano, residenti e comitati verso la manifestazione davanti al Comune

“Soffocati dai rifiuti bruciati nel campo Qui i roghi non si sono mai fermati”

RETROSCENA

MATTEO ROSELLI

Prima un bagliore di fuoco, poi una colonna di fumo nero. E tutto intorno si inizia a sentire un forte odore di bruciato, con l'aria che diventa irrespirabile. I roghi nel campo nomadi di via Germagnano tornano a far paura. Lo scorso settembre sembrava tutto finito. Da un lato le ventuno condanne nei confronti dei nomadi di strada Aeroporto e dall'altro le dichiarazioni rassicuranti della sindaca Chiara Appendino, che aveva annunciato un calo drastico degli episodi: «Abbiamo ridotto il numero di roghi tossici dell'80 per cento». E invece, da inizio ottobre le co-

lonne di fumo sono tornate puntualmente a imperversare su Torino Nord.

Nelle ultime due settimane i residenti hanno segnalato e documentato con gli smartphone almeno dieci incendi, non solo provenienti dal campo storico di via Germagnano, ma anche dalle zone vicine. Una su tutte lungo Stura Lazio, dove a quattro anni dalla maxi-operazione di sgombero della giunta Fassino i nomadi sono tornati a ripopolare le sponde del fiume e ad ammassare colline di rifiuti che poi vengono incendiate. Nel frattempo, ai cittadini che loro malgrado abitano nelle zone interessate dai roghi non resta che chiudersi in casa o andare in giro con un fazzoletto sul naso. Una situazione insoste-

CLAUDIO TEJA
RESIDENTE



Siamo stanchi di vivere così
Questo quartiere è diventato una fabbrica di tumori

nibile, con i residenti che non sanno più a chi rivolgersi per farsi ascoltare.

«Questo quartiere è una fabbrica di tumori - dice Claudio Teja - Siamo stanchi di vivere così, ma dalle istituzioni non arrivano segnali di nuovi interventi». Rincarare la dose Davide Balachia: «Tutti i santi giorni respiriamo diossina: possibi-

CLAUDIA ORIANA
RESIDENTE



Si parla tanto di ambiente e di salvare il pianeta
Qui invece tutti si girano dall'altra parte

le che dal Comune nessuno pensa alla nostra salute?». Qualcuno tira in ballo la questione ambientalista: «Si parla tanto di salvare il pianeta ma qui tutti si girano dall'altra parte» scuote la testa Claudia Oriana. Altri invece provano a reagire facendosi sentire con gli striscioni e le lettere rivolte alle istituzioni cittadine. Da

quando sono ripartiti i roghi, alcuni residenti hanno affisso manifesti che denunciano la situazione e attaccano Palazzo Civico. «L'Appendino parla dell'ambiente ma per i roghi di via Germagnano non fa niente».

Molti di loro sono attivisti del coordinamento Torino Nord, quello che lo scorso anno si è presentato in Comune con oltre 3 mila e 600 firme per chiedere il superamento e la chiusura dei campi nomadi: «Evidentemente qualcosa non sta funzionando nei meccanismi di superamento pensati dall'amministrazione - dice il coordinatore, Fulvio Tagliabò - Innanzitutto bisogna ripristinare il presidio delle forze di polizia che vanno affiancate all'Esercito. Inoltre, è necessario investigare non solo su chi appicca i fuochi, ma anche sui produttori dei rifiuti tossici, altrimenti il problema continuerà a ripetersi».

Per farsi sentire, il comitato ha inviato una lettera al Prefetto e per il 28 ottobre sta organizzando una manifestazione, davanti a Palazzo Civico. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Rette scontate e bonus per chi porta i bimbi al nido

Il piano del Comune per l'infanzia
Oggi due bimbi su 3 restano a casa

FABRIZIO ASSANDRI

Due bambini su tre in età zero-tre anni non frequentano i nidi e i loro genitori non ne fanno richiesta. Torino fa peggio di grandi città come Milano, Roma, Bologna, Firenze, dove comunque non si arriva mai oltre al 50 per cento. Il Comune vorrebbe intercettare almeno una parte di chi, per tanti motivi tra cui i costi, rinuncia al nido. «Sarebbe opportuno – dice l'assessora Antonietta Di Martino – aiutarli a entrare nel sistema scolastico cittadino».

Torino vive, e la tendenza aumenterà, un grave calo demografico. Nel 2018 ci sono stati mille bambini in meno del 2017. Nel confronto tra donne tra i 25 e 35 anni con quelle di dieci anni più giovani c'è uno scarto di diecimila unità. Entro il 2022, gli uffici comunali calcolano che ci saranno cinquemila bambini in meno nella fascia zero-sei anni. Quale momento migliore per lavorare su un servizio più efficiente e capillare? Per ampliarlo servono risorse e personale che, al momento, il Comune non ha. Il rischio è che l'offerta si riduca.

L'allarme riguarda l'età dei dipendenti. Il primo settembre 2021, nelle scuole dell'infanzia ci sarà il 20 per cento di insegnanti tra i 61 e i 67 anni e il 46 per cento tra i 56 e i 60. Per non parlare dei pensionamenti. È vero che il Comune sta per assumere 35

educatori pedagogici, entro il 2022 serviranno almeno 50 assunzioni stabili e 25 supplenti, senza contare gli amministrativi. Bisogna scegliere, è il pensiero di consiglieri di minoranza come Artesio e di maggioranza come Albano, «se fare una manutenzione al ribasso o puntare a raggiungere gli standard europei di servizio». Ma sulle strategie da seguire e le risorse da destinare, per ora l'assessora Di Martino non si sbilancia. E dice di voler prima di tutto capire le ragioni della rinuncia di così tanti genitori (il 63 per cento) al servizio offerto dalla Città e dai privati nella fascia zero-tre. Poi si potranno introdurre correttivi, «bonuse sconti sulle rette».

Intanto dal bilancio provvisorio del nuovo anno non emerge un quadro rassicurante. È previsto un taglio ai servizi educativi, da 48 a 46,7 milioni, anche se la Città ne incassa dalle rette ben 45. In pratica il servizio è quasi per intero pagato dai genitori.

Anche per questo la Cub protesta e venerdì 25 ottobre organizza uno sciopero delle educatrici. «Bisogna garantire un servizio pubblico gratuito o a condizioni tali da renderlo frequentabile a tutti. Ora non si garantisce nemmeno la copertura del turn-over» dice Scarinzi della Cub. —

La manifestazione domani in Barriera. Lunedì la delegazione sarà accolta dalla sindaca

I leader dell'Amazzonia ferita a Torino alla marcia della speranza per l'ambiente

IL CASO

LEONARDO DI PACO
MATTEO ROSELLI

Da un angolo sperduto della giungla brasiliana, domani pomeriggio si ritroveranno a marciare per le vie di Barriera di Milano. Poi, lunedì, incontreranno la sindaca Chiara Appendino e saranno ospiti al campus Einaudi per un incontro dal titolo «Il diritto di esistere: testimonianze di rappresentanti di comunità indigene dell'Amazzonia».

È questo il programma che attende una delegazione di leader indigeni dell'Amazzonia, a Torino per lanciare il loro grido d'allarme e denunciare le violazioni dei loro diritti «che si sono intensificate dall'entrata in carica del presidente del Brasile, Jair Bolsonaro». Si chiamano Célia Xakriaba, insegnante e attivista del movimento indigeno, Alberto Terrena, professore e portavoce del villaggio di Buriti, e Erisvan Guajajara, attivista appartenente al popolo Guajajara. Secondo il Consiglio missionario indigeno (Ci-



Un'immagine della deforestazione in Amazzonia

mi), associazione di rappresentanza dei popoli indigeni, dall'inizio dell'anno le invasioni territoriali da parte di uomini del governo brasiliano, spesso armati fino ai denti, per estrarre minerali e disboscare sono state 160 contro i 111 casi registrati nel 2018. Un incremento del 44%.

Il loro tour europeo fa parte della campagna «Sangue indigeno: non una goccia di più», nata dalla collaborazione tra le popolazioni dell'Amazzonia e i «Parents 4 Future» per denunciare le violenze perpetrate nei confronti degli indigeni in Brasile. Il movimento parallelo ai «Fridays 4 Future», composto da genitori che accompagnano i ragazzi alle manifestazioni per l'ambiente, in Italia è partito proprio dalla città della Mole e nel giro di pochi mesi ha accolto oltre trecento adulti. La scelta di includere Torino nel tour non è casuale. Qui, infatti, il movimento dei «Fri-

days 4 Future» ha coinvolto più ragazzi che altrove ed è naturalmente vicino alle rimostranze degli indigeni. Anche la città ha messo in campo la sua rete per accogliere la marcia: da Acmos, passando al gruppo Abele fino ai Missionari della Consolata.

Il tour toccherà soprattutto l'area Nord di Torino a partire da via Malone in Barriera di Milano, dove domani (dalle 15) si svolgerà la «Marcia della Speranza» con gli indigeni per denunciare «le violazioni e le bugie del governo brasiliano sullo stato della foresta amazzonica». Poi tappa in via Châtillon 41 per la mostra «Amazzonia e Congo: due polmoni dell'umanità» con la marcia che si concluderà alla chiesa Maria Speranza Nostra, dove i leader indigeni parteciperanno al Sinodo. Lunedì, infine, il rendez vous con la prima cittadina e l'appuntamento in ateneo. —

Il dramma dell'Amazzonia spiegato in Barriera

In corteo indigeni brasiliani e associazioni: denunciata la violazione dei diritti umani

«**L**a nostra missione? La difesa dell'Amazzonia». È la battaglia di Alberto Terrena, portavoce del villaggio di Buriti, il più anziano dei tre rappresentanti del movimento che lotta per i diritti degli indigeni brasiliani. Arrivati a Torino per via del tour europeo di sensibilizzazione sul tema, questo pomeriggio incontreranno Appendino. Alla sindaca consegneranno un messaggio di stima, ma anche di sprono: «La ringrazieremo per le sue dichiarazioni di sostegno quando c'è stato il problema degli in-

cendi che hanno devastato il Brasile— aggiunge Terrena—. Ma allo stesso tempo le chiederemo di continuare a lavorare per offrire un appoggio al nostro popolo che chiede la preservazione delle foreste».

La pioggia non ha fermato il corteo del Cammino della Speranza che ieri ha attraversato le strade di Barriera di Milano. Ad aprire la manifestazione, organizzata per denunciare la violazione dei diritti umani delle popolazioni amazzoniche, uno striscione con la scritta «sangue indigeno non una goccia in più».



Fronte comune
Uno striscione per attirare l'attenzione dei torinesi sulla situazione sempre più critica dell'Amazzonia

L'iniziativa è frutto della collaborazione di un coordinamento di associazioni e movimenti, composto da Parents For Future, dal quale parte l'iniziativa a livello internazionale, Acmos, Casa Comune, CISV, Greenpeace, Gruppo Abele, Missionari della Consolata e Fridays For Future Torino.

Un fronte comune ritrovato per evidenziare i problemi di chi vive dall'altra parte del mondo. «Agli italiani e, in particolare, alle generazioni più giovani chiediamo di fare attenzione quando vanno al supermercato. Scegliendo co-

sa acquistare», spiega Terrena. Che predica una «presa di coscienza», perché quello che decidiamo di mangiare può provocare «degli effetti che si infrangono sulle nostre popolazioni». Per esempio? La produzione intensiva di carne, di soia, di canne da zucchero e le ricerche minerarie, incentivate dal nuovo presidente Jair Bolsonaro, stanno contribuendo sempre più a distruggere il grande polmone verde del Brasile, costringendo le popolazioni indigene a scappare. «Le nostre catastrofi hanno un unico artefice — denunciano i rappresentanti degli indios —: il mercato e le multinazionali. Comprese quelle italiane, che puntano solo al profitto».

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Sara Strippoli

Ogni anno cento neolaureati in medicina partono per andare a specializzarsi in diversi Paesi europei e spesso non tornano più indietro. Se ne vanno in fumo 18 milioni per formarli senza avere la possibilità di utilizzare le loro competenze. Non certo un problema solo torinese: se si allarga lo zoom sulla situazione italiana, il numero dei ragazzi in fuga aumenta a 1500 all'anno con costi che arrivano a 225 milioni. «Un bel regalo a Germania, Gran Bretagna, Francia», s'infervora il presidente dell'Ordine dei medici Guido Giustetto davanti alla platea del Teatro Alfieri, dove ieri si è svolta la cerimonia di ingresso nell'Ordine di 500 ragazzi freschi di laurea (il 60 per cento sono donne) e delle loro famiglie. Oltre millecinquecento persone accolte dal presidente con un intervento in cui ha ricordato l'orgoglio per la professione, ma anche ostacoli e contraddizioni. Prima delle quali, appunto, «l'imbutto formativo» che il governo non è ancora riuscito a risolvere e che non consente ai laureati di entrare nelle specialità per continuare il percorso. «E' incredibile che si porti un giovane alla laurea senza garantirgli la possibilità di proseguire gli studi», ripete il presidente dell'Ordine.

La conseguenza diretta, nono-

Ogni anno 100 medici lasciano il Piemonte e si specializzano all'estero

stante gli sforzi delle Regioni di aumentare il numero delle borse di studio di specialità, è sotto gli occhi di tutti: la carenza di medici, dal pronto soccorso a molti reparti, è diventato un allarme quotidiano. La proposta di consentire l'accesso al pronto soccorso ai laureati senza specializzazione è diventata nazionale ed è in attesa di applicazione, come ricorda l'assessore piemontese Luigi Icardi, coordinatore per le regioni.

In attesa che la teoria diventi pratica, l'assessore ha inviato una nota a tutti i direttori in cui chiede di sospendere le iniziative autonome di reclutamento di neo laureati. Peccato però che l'urgenza resti e i direttori

La denuncia del
Presidente dell'Ordine
alla cerimonia
per i 500 neolaureati
che entrano
nell'elenco
professionale

non sappiano più a che santo votarsi. L'ultima frontiera per trovare i medici che mancano in pronto soccorso è chiamare in scena i super specialisti. Una soluzione che ancora non si era vista. I camici in affitto reclutati dalle cooperative sono ormai dappertutto; i pensionati che riprendono il camice hanno finito di essere una notizia e i neo laureati senza specializzazione saranno la realtà del prossimo futuro e il loro arrivo non scandalizza più nessuno. I superspecialisti sono la novità dell'ultima ora. Succede all'ospedale universitario-ospedaliero di Novara, uno dei grandi ospedali piemontesi che certo non dovrebbe avere problemi di capa-

rità attrattiva. Nel pronto soccorso arriveranno 43 super cardiologi, pneumologi, nefrologi. Persino un cardiocirurgo. Specialità "equipollenti" per coprire i turni da novembre a maggio del prossimo anno. In un primo tempo era stato proposto il riconoscimento di gettoni per chi avesse accettato di scendere in pronto. Non è stato un gran successo: solo in pochi hanno dato la loro disponibilità. Così il direttore del Dea Gian Carlo Avanzi, che è anche il rettore dell'Università del Piemonte Orientale, ha deciso di cooptare gli specialisti.

Il sindacato medici Anaao è molto critico. La segretaria regionale Chiara Rivetti è perplessa per opportunità e criteri di selezione e ha inviato una diffida al direttore dell'ospedale Mario Minola: «La scelta di inserire nei turni di pronto soccorso colleghi specialisti dopo un solo giorno di corso per usare il sistema informatico - spiega - ancora una volta dimostra come siano urgenti soluzioni strutturali per affrontare le carenze. Ai colleghi che da anni si occupano solo di specifiche patologie sarà imposto di lavorare dove invece la malattia è meno prevedibile e molto più varia. Per tipo e gravità». Questione di fortuna. Sarà sicuramente privilegiato chi arriverà in pronto con un problema cardiaco e troverà un cardiologo e non un pneumologo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi 15 anni del metodo Yepp in Italia Così i ragazzi si attivano per la comunità

MARIA TERESA MARTINENGO

Una giornata dedicata al protagonismo giovanile che fa il punto sui primi 15 anni di Yepp in Italia. Yepp (Youth Empowerment Partnership Programme) è un metodo di lavoro che attiva i giovani nelle comunità e crea partecipazione e responsabilità soprattutto nei territori con minori opportunità. È stato messo a punto nel 2001 dalla Berlin Freie Universität e dall'Ocse e sperimentato in diversi Paesi europei su iniziativa di alcune fondazioni

europee e statunitensi. «L'idea alla base - spiegano gli organizzatori del convegno - è che gli adolescenti e i giovani possano partecipare a pieno titolo come cittadini alla vita delle comunità locali e portare il proprio contributo, acquisendo le necessarie competenze e assumendosi precise responsabilità». Sarà Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo (la fondazione dal 2003 promuove Yepp in Italia e lo riconosce come metodo di riferimento

per i propri progetti in ambito giovanile) con Angelika Krueger, fondatrice del metodo, e Angela Lostia, presidente di Yepp Italia, ad aprire i lavori stamane al Sermig. Dopo la presentazione dei risultati ottenuti fin qui, la parola passerà ai giovani, con il racconto delle esperienze realizzate in 60 comuni di 4 regioni italiane. Come quella di Aurora Rotonondo, entrata nel mondo Yepp a 15 anni ed ora, a 21, animatrice del centro aggregativo per adolescenti El Barrio



Un momento del Torino Busker Festival a Falchera

di Falchera, dove molto si è fatto per offrire agli adolescenti opportunità di incontro e di impegno. «Quando a Falchera è stato presentato il progetto partecipavo ad attività come

l'Estate ragazzi e altre iniziative di aggregazione al Falklab, poi mi sono impegnata in modo più profondo a El Barrio, in ambito musicale e arti performative». Aurora ha trascorso

molta parte delle sue giornate al centro e con altri giovani ha sostenuto l'esperienza di Yepp Falchera per «offrire servizi e momenti di ritrovo, collaborando con la scuola, la biblioteca, in rete con gli altri centri del protagonismo giovanile di Torino». Oggi studia Scienze della Formazione, lavora come educatrice nel progetto Provaci ancora Sam contro la dispersione scolastica ed è responsabile di Yepp Falchera. «Io e gli altri giovani ci siamo resi conto di essere "diventati grandi" e di poter sostenere responsabilità vere dopo l'esito del Torino Busker Festival, il 21 settembre, che ha riempito le strade di Falchera di giovani arrivati da tutta la città per la giornata dedicata alla musica e alle arti di strada». —

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI